

LE ELEZIONI AMMINISTRATIVE

Un voto contro tutti i commissariamenti



IL COMMENTO

FRANCESCO CUNDARI

SE GLI ITALIANI VOLEVANO UNA BUONA RAGIONE PER ANDARE A VOTARE, nelle città in cui si rinnovano sindaci e consigli comunali, la prima l'hanno fornita i risultati che arrivano dalla Grecia: dimostrazione matematica di come il sonno della politica - anche il sonno farmacologico indotto dalle autorità europee - non generi affatto una politica rinnovata, e nemmeno una sorta di arcadia tecnocratica, regno dell'efficienza e della meritocrazia libero dalle pastoie della mediazione parlamentare e partitica, ma una politica anni Trenta, con il ritorno

dei peggiori fantasmi del passato. Nazisti compresi.

Ci sarebbe molto da dire sul tracollo di entrambi i maggiori partiti che hanno sostenuto il governo dell'ex vicepresidente della Bce, schiacciati dal peso di «riforme» che hanno avuto l'unico effetto di sprofondare il Paese nella recessione, peggiorando in tal modo quegli stessi conti pubblici che avrebbero dovuto risanare. C'è da augurarsi che il nuovo presidente francese François Hollande si dimostri all'altezza delle aspettative suscitate e imprima alle politiche europee una svolta ormai non più rinviabile, se non vogliamo che tutto il Vecchio Continente, a cominciare dall'Italia, assomigli sempre di più alla Grecia uscita dalle elezioni, al termine di un lungo commissariamento tecnocratico. E questa è anche la seconda buona ragione per andare a votare, e per difendere il valore di questo voto da tutte le false equazioni, da quelli che accusano i partiti di essere tutti uguali e da quelli che li invitano

invece a uniformarsi, a omologarsi, a mettersi in riga senza proferire nemmeno una parola in dissonanza dall'unico spartito scritto per tutti loro.

Dopo il diluvio di sondaggi, analisi e commenti sulla disaffezione dei cittadini dalla politica basati sui dati virtuali delle inchieste demoscopiche, c'è da scommettere che il voto dei cittadini in carne e ossa sarà subito ridimensionato a dato locale, disomogeneo, non riconducibile ad alcuna possibile interpretazione. Ecco un'altra buona ragione per andare a votare. Perché è l'unico modo che hanno coloro che non possiedono televisioni e giornali, che non possono commissionare inchieste o sondaggi, per far sentire

la propria voce. Anche con un semplice voto amministrativo.

L'ultima volta, nel maggio del 2011, dalle città arrivò un messaggio chiaro e forte, che cambiò radicalmente il clima e i contenuti del dibattito. Anche allora, prima della clamorosa vittoria di Giuliano Pisapia a Milano, e poi dei referendum su nucleare, legittimo impedimento e beni comuni, il dibattito pubblico ci parlava di disaffezione dei cittadini dalla politica, diffidenza nei confronti dello Stato e di tutto ciò che è pubblico, chiusura individualista, astensionismo di massa e altri «spettri» consimili.

Fu il voto dei cittadini a cambiare musica, spartito e suonatori. La caduta del governo Berlusconi cominciò lì, dal voto di Milano, in quella Lombardia che ora vede scricchiolare anche il lungo regno di Roberto Formigoni. Il grande smottamento, infatti, non si è ancora arrestato, nonostante tutti gli sforzi del Pdl per nascondere l'evidenza:

ora con il tentativo di abbracciare il Pd, dichiarandosi più montiano di Monti, come un pugile suonato che abbracci l'avversario per non cadere a tappeto; ora tentando di presentarsi come estraneo alla maggioranza, al governo e alla politica stessa, cavalcando addirittura le campagne contro la «casta».

Ma in entrambi i casi né i dirigenti del Pdl né i molti giornalisti fiancheggiatori riescono nell'impresa di cancellare negli italiani la memoria delle loro imprese, e del punto dove hanno lasciato il Paese. Sull'orlo della bancarotta: finanziaria, politica e civile. E questo è l'ultimo motivo, ma non in ordine di importanza, per andare a votare, ovunque e in qualunque momento se ne presenti l'occasione. Per dire chiaramente e semplicemente ai tanti interessati teorici dell'inutilità di ogni scelta, dell'impossibilità di ogni cambiamento, che abbiamo già dato. E ancora non abbiamo finito di pagarla.

Nelle città l'affluenza cala del 6%

- La percentuale di votanti alle ore 22 di ieri è stata del 49,6% contro il 55,8 del 2007
- A Genova, Palermo, Verona e Parma le sfide principali. Un test nazionale per le future alleanze

NATALIA LOMBARDO
ROMA

È di ben sei punti il calo di affluenza alle urne registrato alle 22 di ieri per le elezioni amministrative: ha votato il 49,6 per cento degli aventi diritto, rispetto al 55,86% delle precedenti consultazioni del 2007.

Un calo molto forte, il 6,2% anche se alle 19 l'affluenza era sotto di un punto e quattro: 37,72% contro il 39,11 e alle 12 di due punti: 13,06%, rispetto alla media del 15,48 del 2007. Sono le prime elezioni amministrative al tempo del governo tecnico, che comunque riguardano 9 milioni e 231mila elettori. Le sfide più significative sono a Genova, Palermo, Verona, Parma, Verona e Monza; si presentano più che mai come un test sul quadro politico in movimento, dal quale dipenderanno anche le future alleanze, tanto più a seconda di quanto si sposterà l'asse politico: attualmente infatti 18 Comuni capoluogo sono governati dal centrodestra (con la Lega) e 8 dal centrosinistra.

I Comuni al voto sono 768, in totale 942, compresi quelli delle regioni a statuto speciale, la Sicilia e il Friuli Venezia Giulia; 26 sono i capoluoghi di provincia. I seggi saranno aperti anche oggi dalle 7 alle 15, gli eventuali ballottaggi si svolgeranno tra due settimane, il 20 e il 21 maggio. Tra le città con più abitanti dove si vota ci sono Piacenza, Catanzaro, Taranto, Rieti, Frosinone.

ARIA DI CAMBIAMENTO

Consapevole della situazione non facile, ma comunque piuttosto ottimista, Pier Luigi Bersani, che, nella «sua» Piacenza, prima di recarsi al seggio nella scuola Pezzani con la moglie Daniela e la figlia Margherita, ha osservato come ci sia «rabbia in giro, la si può capire,

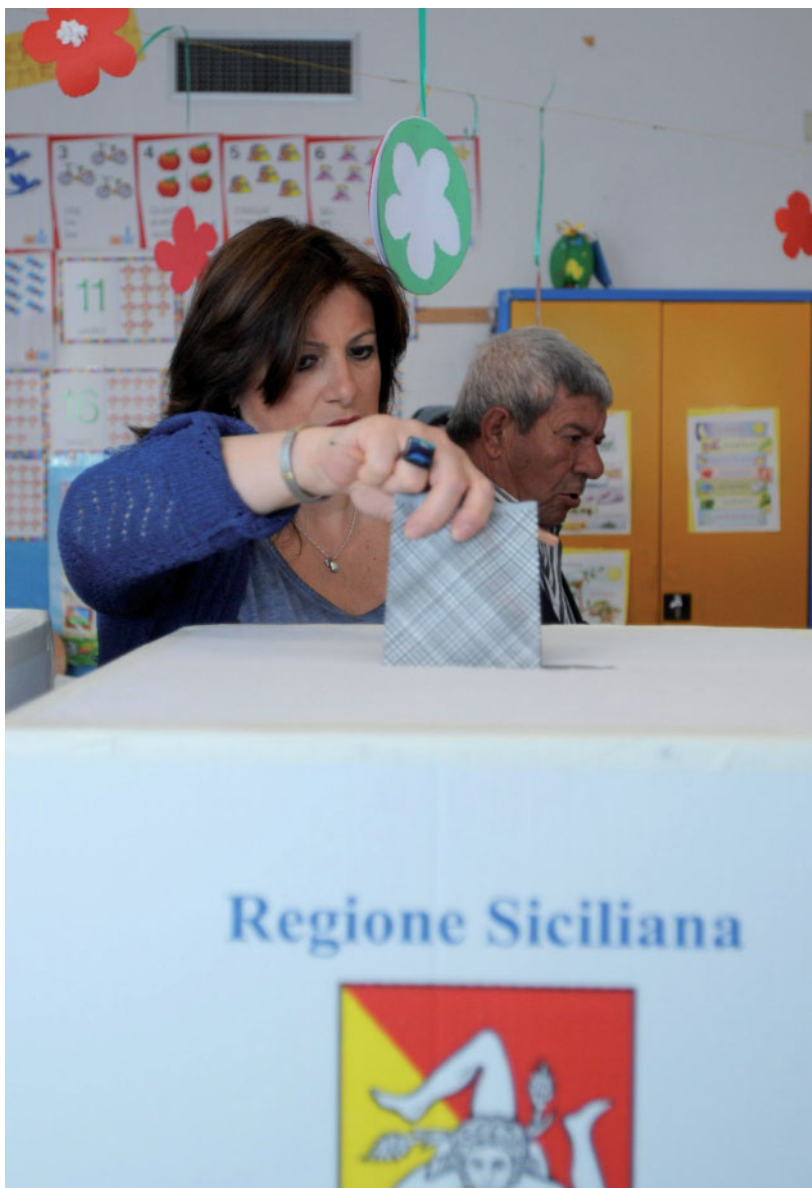
c'è disagio. E questo lascerà un segno su questo appuntamento elettorale», ma proprio il voto sul territorio può portare «acqua fresca e pulita alla politica», quindi, ha proseguito il segretario del Pd, «mi aspetto che su queste elezioni ci sia un segno di disagio, ma insieme un segno molto forte di cambiamento e di fiducia». Fiducia che lui stesso ha sentito durante la campagna elettorale, «ho registrato anche una volontà positiva. C'è voglia di tornare ai fondamentali: il lavoro, l'onestà, la correttezza e una buona politica».

A Parma, il cui Comune è commissariato dopo che le proteste dei cittadini con le pentole avevano costretto l'ex sindaco del Pdl, Vignali, alle dimissioni per le vicende giudiziarie e gli scandali: qui l'affluenza alle urne alle 12 ha avuto un calo clamoroso del 4% con il 14,92% rispetto al 19,2 del 2007 (sempre comunque di due punti superiore al dato nazionale), ma ha recuperato nel rilievo delle ore 19: 40,25% contro il 42,25%. Il centrosinistra punta alla ripresa della città emiliana, con il candidato Vincenzo Bernazzoli, che corre contro Elvio Ubaldi (lista civica ed ex sindaco di Parma), mentre il Pdl va da solo con il ciellino Paolo Buzzi e la Lega con Andrea Zorandi.

In queste amministrative il Pdl e la Lega si presentano con liste separate alle urne e quest'ultima, in solitaria, è lacerata al suo interno dopo gli scandali. Il massimo del conflitto con il Senato si catalizza a Verona, dove il maro-

...

Bersani: «Mi aspetto un segno di disagio, ma anche di fiducia e di forte cambiamento»



Elettrice in un seggio di Palermo: FOTO DI MIKE PALAZZOTTO/ANSA

SARDEGNA

Pochi alle urne per i referendum anti-province

Cavalcare il vento dell'«anti-politica» non ha funzionato. Non decolla l'affluenza alle urne per i dieci referendum regionali «contro la casta» promossi dai «riformatori» sardi, che a sera si ritrovano a inseguire il quorum del 33,3% come un fantasma. Gli elettori, per la maggior parte, non si sono fidati. Né degli eredi di Mario Segni, già travolti alle scorse amministrative dal ciclone Zedda, che a Cagliari sconfisse il loro leader Fantola. E neppure del governatore della Sardegna Ugo Cappellacci, che, in corsa, si è unito al fronte referendario.

Fin troppo «popolari» i temi al centro dei dieci quesiti: abolizione delle province (quattro quesiti abrogativi per cancellare quelle «nuove» - Carbonia

Iglesias, Ogliastra, Medio Campidano, Olbia Tempio - istituite con legge regionale, un quinto consultivo per abolire anche le quattro «storiche»); riduzione del numero dei consiglieri regionali (da 80 a 50) e delle indennità; cancellazione di cda e agenzie regionali. Temi su cui i «riformatori» (e con loro Cappellacci) hanno provato a riconquistare il consenso perduto. «Meno casta, meno politici, più lavoro», sintetizzavano gli spot. Peccato che del lavoro non ci fosse traccia nei quesiti, molto pasticciati. Risultato: l'adesione dei sardi è stata tutt'altro che entusiasta. Più forte degli slogan è stato il sospetto che si trattasse dell'ultima mossa maldestra di chi vuole a tutti i costi restare in sella. **MA.GE.**

niano Flavio Tosi, popolarissimo, è sostenuto da una sua lista civica. C'è poi l'irrompere del movimento di Beppe Grillo che cerca di assorbire, alimentandolo, il sentimento antipolitico, e dai sondaggi è dato al 7 per cento.

LA GALASSIA LISTE CIVICHE

Il Pd nei sondaggi risulta essere il primo partito (dato che ovviamente vorrebbe acquisire) e in prevalenza si presenta con l'alleanza della cosiddetta «foto di Vasto», ovvero la vendoliana Sinistra e Libertà e l'Italia dei Valori.

Pier Luigi Bersani punta a una ripresa proprio da Genova, dove alle primarie del centrosinistra a sorpresa ha avuto la meglio Marco Doria, pur candidato di Sel, ma qui comunque il segretario Pd ha concluso la sua campagna elettorale, e ci si aspetta una vittoria al primo turno sui ben 13 candidati. A L'Aquila il sindaco uscente di centrosinistra, Massimo Cialente, spera a una riconferma.

Esiste comunque una galassia di liste civiche sparse ovunque che potrebbe avere l'effetto, al primo turno, di disgregare i risultati dei partiti maggiori o di renderli difficilmente calcolabili.

IL REBUS SICILIANO

Complicato il quadro a Palermo, dove c'è stato un forte calo di affluenza registrato alle 19: ha votato il 36,46% contro il 40,16% del 2007 (un calo del 3,7); alle 12 era andato alle urne il 12,91% degli elettori (15,5% del 2007). Per il centrosinistra corre Fabrizio Ferrandelli, ex Idv (espulso dal partito di Di Pietro perché si è candidato autonomamente) e vincitore delle primarie; la sfida è con Leoluca Orlando, ex sindaco di Palermo e big dell'Italia dei Valori, che ha voluto comunque tornare in campo.

Anche la Lega però ha i suoi guai, dopo lo scandalo sull'uso dei finanziamenti, i diplomi albanesi del Trota e la guerra interna tra Bossi e Maroni. A Verona Tosi punta alla riconferma, mentre è tutto da vedere il risultato a Cassano Magnago, dove vivono Bossi e figliolo e anche Rosi Mauro.

Il Pdl è piuttosto disgregato e confida soprattutto nei comuni del Mezzogiorno. È la prima verifica elettorale del segretario Angelino Alfano, abbandonato da Silvio Berlusconi che, dopo l'unico comizio a Monza (dove per altro cura altre sue ambizioni urbanistiche) è volato a Mosca da Putin, che ieri ha fatto arrestare tre leader dell'opposizione.

L'Udc potrà testare il suo sostegno totale al governo Monti, che potrebbe essere penalizzante, e l'alleanza con Fli e Api. Come Terzo Polo si misura solo in cinque città capoluogo Belluno, Genova, Pistoia, Rieti e Trapani. Qui correrà da solo con un proprio candidato, senza schierarsi né col centrosinistra, né con il centrodestra.